

**Sommario:****Fili che legano**

Fulvia D'Elia 16

**Quando la guerra entra in casa**

Ilaria De Vanna 19

**Verso una nuova alleanza**

Anna Coppola De Vanna 21

**Cambiare per non cambiare**

Anna Coppola De Vanna 24

# EQUILIBRI DI COPPIA

A cura di Rosa Siciliano

**Q**uali trasformazioni attraversa oggi la famiglia? Quale legame, quale contratto alla base delle unioni tra persone? Un viaggio nelle inquietudini del nostro tempo. Un viaggio attraverso le mutazioni degli individui e dei nuclei familiari. Una lettura di quello accade fuori – separazioni, divorzi, convivenze... – e dentro – desideri e bisogni, autonomia, autorealizzazione, responsabilità. Abbiamo voluto proporre una riflessione sul mondo complesso delle famiglie e in particolare delle famiglie in crisi. Perché anche la separazione e il divorzio possono trasformarsi in una guerra infinita nella quale i giochi di potere hanno un ruolo centrale e distruttivo. Una guerra alimentata troppo spesso anche da avvocati, tribunali e consulenti.

Il sistema giudiziario attuale, infatti, anche in materia di separazione e divorzio, risponde a una logica "bellica" in cui le parti sono sempre contrapposte. Vincente/perdente, buoni/cattivi... i comportamenti coniugali e genitoriali sono giudicati, sezionati, sottoposti a giudizi di maggiore o minore adeguatezza.

Logiche che non mitigano né risolvono il conflitto ma, al contrario, troppo spesso lo amplificano.

La separazione può essere vissuta con questa logica di tipo oppositivo-bellico oppure può trasformarsi in un'occasione per riscoprire un'alleanza. Per ritrovare una condivisione anche nel dramma di una rottura. Per essere ancora capaci di accogliere e per non



© OLYMPIA

lasciarsi usurare dalla rabbia e dalle liti. A patto che si decida a mettersi in cammino, ad affrontare un percorso, il più delle volte arduo e faticoso. Cominciando con il riconoscere la sofferenza, con l'ascoltare i propri e altrui bisogni e con l'assumersi le proprie responsabilità. Soprattutto nell'interesse fondamentale dei figli.

Nel momento della disgregazione familiare, quando i propri occhi e il proprio cuore sono confusi dal turbine di nuovi sentimenti e avvenimenti, occorre una più forte responsabilità genitoriale. Occorre raffinare la capacità di ascolto dei bambini (e degli adole-

scenti), operazione già difficile e delicata in sé. Pensare e costruire un modo nuovo di risolvere i conflitti, non-violentamente, è possibile, anche se si parla di divorzio e di separazione. Soprattutto se interviene un mediatore familiare: figura capace di accogliere con empatia le emozioni delle persone, senza giudicare o parteggiare per l'una o l'altra. Figura capace di favorire la comunicazione reciproca.

In queste pagine, ci siamo avventurati nella scoperta (e nella proposta) della mediazione familiare, per capirne il significato e per conoscerne l'applicazione, sino a sfiorare i suoi stessi limiti.

# FILI CHE LEGANO?

*Dal matrimonio alla convivenza.  
Dall'eterno al provvisorio.  
Viaggio attraverso  
l'inquietudine della famiglia post-moderna.  
Più conflitti,  
più dissoluzione  
ma anche più democrazia,  
più autonomia,  
più passione.*

Fulvia D'Elia

**L**a sfera del privato, un tempo nucleo delle società moderne, in questi ultimi anni ha sperimentato nuove forme nella struttura, non prive di riflessi sulle relazioni intergenerazionali e sui

go, si pensava che il nucleo familiare fosse contraddistinto da una dinamica priva di attriti, che non prestava alcuna attenzione ai processi di dissoluzione, peraltro da sempre presenti (cfr. teoria della modernizzazione di Talcott

to all'istituzione. La moderna deistituzionalizzazione, tuttavia, è un processo inconfutabile e si manifesta, per un verso, nei comportamenti individuali che esprimono una crescente difficoltà ad avvicinarsi all'istituzione e, per un altro verso, in una maggiore flessibilità delle norme giuridiche in tema di relazioni familiari. Ovviamente, con il rifiuto dei suoi aspetti istituzionali, un tempo promesse di eternità, e con l'esplicita preferenza per una libera costruzione del quotidiano, l'inquietudine della famiglia aumenta a dismisura. Chi ne fa le spese è il modello tradizionale giacché, rilevato che libertà e istituzione non si escludono a vicenda e sono fattori positivamente collegati, quantomeno sul piano dei bisogni, si può ipotizzare che gli individui pensano all'istituzione in modo nuovo facendo leva sulla creatività collettiva e confidando nella capacità dell'istituzione stessa di risolvere anche problemi di coesione, come nel caso delle famiglie



© OLYMPIA

rapporti di parentela. Diminuzione dei matrimoni e aumento delle convivenze *more uxorio*, crescita dei divorzi e delle separazioni, aumento delle famiglie monoparentali e ricomposte, declino della fecondità e crescita delle nascite naturali sono i fattori più evidenti, da un punto di vista demografico, dell'evoluzione del nucleo familiare moderno. Se per alcuni si tratta di una rivoluzione che passa sotto silenzio, per altri tale processo è il più visibile tra gli altri di disintegrazione delle società avanzate.

Per un intervallo di tempo piuttosto lun-

Parsons); soltanto con la rapida accelerazione di tali processi, in ambito sociologico si è reso necessario elaborare schemi interpretativi diversi, ricorrendo a concetti come quello di "famiglia post-moderna" in cui sono maggiormente evidenti i processi di *deistituzionalizzazione* e di *privatizzazione*. È necessario ricordare che il confronto sulla famiglia ha sempre oscillato tra posizioni che hanno difeso il modello istituzionale, assegnando a questo in via esclusiva valore e contenuto morale, e posizioni che si sono sottratte a qualunque riferimen-

ricomposte.

Inoltre, l'osservazione sui comportamenti spinge ad avvalorare l'ipotesi secondo cui l'estrema pluralità delle tipologie familiari, che deriva dalla facoltà dell'individuo di sperimentare nuovi percorsi, evidenzia un tratto comune e coerente che consiste nella crescente domanda di autonomia da parte degli individui, anche nei rapporti di coppia. Gli attori sociali, infatti, decidono in piena libertà se sposarsi, convivere, separarsi, procreare, in base alla soddisfazione che deriva loro dal prendere una tale decisione

e con tutti i rischi che essa comporta. Non vi è dubbio che nel porre l'accento sull'autonomia individuale si accresce l'instabilità della famiglia; ma "l'aumento dell'incertezza" è un processo molto radicale nelle nostre società, oltre che inesorabile; incertezza e insicurezza rappresentano, infatti, i costi della progressiva emancipazione della libertà di scelta dell'individuo, la quale mal sopporta i compromessi e le richieste di sacrificio a vantaggio della comunità. Per molti studiosi, la famiglia potrebbe ritrovare legittimità e utilità proprio nel sostenere l'individuo nel processo di autonomia personale. In realtà, nella lenta e faticosa costruzione dell'autonomia individuale, si rende necessario "l'altro significativo" e questo dà origine a una continua oscillazione tra appartenenza e individualizzazione, fusione e autonomia, centralità della famiglia e centralità dell'individuo.

### Fili che legano?

Un tratto peculiare di questo processo di costruzione della propria autonomia risiede non tanto nell'aumento di "territori" personali conquistabili dalle parti, quanto piuttosto nella forte rivendicazione di alcuni di questi e nella discrezionale possibilità di una loro negoziazione, anche a costo di una revisione del *patto* che, fino a quel momento, aveva regolato la vita quotidiana.

"Tutte le relazioni si basano su un contratto rivedibile cui si rinvia quando le situazioni diventano ingiuste od opprimenti", che, secondo lo studioso A. Giddens, è uno "strumento costitutivo di base" centrato sull'attività di negoziazione, disponibile ai partner quando discutono anche sulla natura del loro rapporto. E qui l'incertezza è senza confini, ma è il prezzo della privatizzazione: processo che ha investito la famiglia soprattutto a partire dall'introduzione della legge sul divorzio. Dalla negoziazione alla negazione, infatti, il passo è breve, giacché quando la finalità cosciente non è più la stabilità del gruppo ma la soddisfazione da parte di ciascun componente dei "bisogni di ordine superiore", deve essere sempre data la possibilità di

uscita dalla relazione. Proprio nella dissociazione tra interesse del gruppo e interesse del singolo è possibile ritrovare l'elemento che dà un senso alle trasformazioni della vita privata, poiché, comprensibilmente, nel tentativo di raggiungere una felicità puramente individuale sia i ruoli che le istituzioni vengono percepiti come scomodi impedimenti o "fili che legano". Questo perché i bisogni di ordine superiore sono legati alla realizzazione personale e all'emancipazione e sono promossi da un'etica tutta individualista.

### Residue funzioni e rinnovate relazioni

L'evoluzione delle società moderne ha consentito alla famiglia, da una parte, di cedere progressivamente ad altri sistemi sociali funzioni che in passato erano di sua esclusiva pertinenza. La famiglia post-moderna pare, infatti, aver perso quel suo ruolo di orientamento o di riferimento per il singolo, essenziale alla strutturazione della sua esistenza. Dall'altra parte, la famiglia ha interamente rivisitato quelle funzioni ancora in suo possesso, come ad esempio, quella socializzativa il cui processo non va più inteso come "acquisizione di valori, norme e abilità" che vengono tramandati mediante i canali della cultura, bensì come progetto che attribuisce senso alle diverse situazioni che via via si presentano all'individuo. La rappresentazione della vita quotidiana come rapida successione di "piccole emergenze" ha permesso all'individuo di isolare il tempo presente sia dal passato, liberandolo da ingombranti promesse di fedeltà e coerenza, sia dal futuro, sottraendolo al compito di assumere impegni per il lungo periodo e deresponsabilizzandolo rispetto alle conseguenze. Non vi è dubbio che l'instabilità dei rapporti umani è una chiara testimonianza del tentativo dell'uomo di impedire ogni fissità, mediante la frammentazione e la separazione del tempo.

Sul piano relazionale, paradigmatico è lo studio realizzato da A. Giddens e, in particolare, l'elaborazione del concetto di "relazione pura" come specificità dell'odierna vita di coppia. Si tratta di

una relazione che si costituisce in virtù dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal continuo rapporto con l'altra. Asserisce, infatti, il sociologo: *"Una relazione pura si mantiene stabile fin tanto che entrambe le parti ritengono di trarne sufficienti benefici come per giustificarne la continuità"*: la relazione pura, ipotizzata da Giddens, non si fonda su sostegni materiali o su costrizioni esterne; al contrario, si costituisce e viene sostenuta dalla volontà dei partner, sulla base del valore che attribuiscono alla relazione come luogo dell'autorealizzazione. Da questa prospettiva, a caratterizzare una relazione pura può essere solo una "sessualità duttile", che svincolata da mere esigenze di riproduzione, come pure dal controllo sociale, diviene mezzo per l'espressione e la realizzazione personale. Diversamente dal concetto tradizionale di sessualità regolata da norme e precetti religiosi, la sessualità duttile viene "plasmata" interamente dall'individuo, dovendo esprimere un tratto della sua personalità. Ovviamente, anche il sentimento amoroso subisce una propria evoluzione e da "romantico" si trasforma in "convergente". Tale modello di amore, che trova conferme sia nel campo eterosessuale che omosessuale, pone la sessualità al centro del rapporto di coppia e attribuisce al raggiungimento del piacere sessuale reciproco un ruolo chiave per la continuità o l'interruzione di una relazione. Tutto ciò contribuisce ad aumentare gli spazi in cui può dispiegarsi l'instabilità perché un legame che si fonda sulla parità sessuale e sentimentale è destinato a durare solo fino a quando i "contraenti" ritengono che i benefici ne giustifichino la sopravvivenza. Dunque, la qualità delle relazioni si riflette direttamente sulla loro durata. Non vi è dubbio che le relazioni pure hanno offerto la possibilità di democratizzare radicalmente sia i rapporti di coppia che quelli tra le generazioni. Cito a questo proposito Tocquevill, il quale sosteneva che, quando le condizioni sociali diventano democratiche e gli uomini adottano quale principio generale che è giusto e logico giudicare da soli, si verifica una perdita del potere genitoriale "e

Il risultato è un equilibrio fra compiti e gratificazioni accettabile per entrambe le parti (...). La democratizzazione nell'ambito pubblico fornisce le condizioni necessarie per la democratizzazione dei rapporti personali. Ma è vero anche il contrario. La crescita dell'autonomia individuale all'interno di una relazione pura è ricca di conseguenze per la pratica democratica a livello più vasto.

*Anthony Giddens, in La trasformazione dell'intimità.*

## Per approfondire...

- A.H. Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1977.  
P. Ronfani, *I diritti del minore*, Guerini Scientifica, Milano 1985.  
C. Lash, *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano 1987.  
P.P. Donati, *La famiglia come relazione sociale*, Angeli, Milano 1989.  
A. Giddens, *La trasformazione dell'intimità*, Il Mulino, Bologna 1995.  
J.E. Dizard, H. Gadlin, *La famiglia minima. Forme della vita familiare moderna*, Angeli, Milano 1996.  
U. Beck, E. Beck-Gernsheim (1996) *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.  
A. De Tocqueville, *Dizionario delle idee*, Ed. Riuniti, Roma 1997.  
V. Pocar, P. Ronfani, *La famiglia e il diritto*, Laterza, Roma-Bari 1998.  
E. Resta, *L'infanzia ferita*, Laterza, Roma-Bari 1998.  
Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.  
E. Scabini, V. Cigoli, *Il famigliare. Legami, simboli e tradizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.  
U. Beck, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna 2000.  
J. Elster, *Sensazioni forti*, Il Mulino, Bologna 2001.

intorno al focolare domestico si stabilisce una sorta di uguaglianza”.

### L'autonomia dei bambini

Il processo di democratizzazione delle relazioni familiari, infatti, subisce negli ultimi decenni un'importante accelerazione, in particolare con i movimenti di emancipazione sessuale, e rompe con la tradizione patriarcale perché la famiglia di oggi mediante gli strumenti della negoziazione e dell'argomentazione appare più incline al dialogo, più liberale e più egualitaria. Più problematica resta, invece, l'applicazione del modello di relazione pura ai rapporti tra le generazioni, essendo particolarmente controverso il presupposto di una reale autonomia del bambino, che spesso altro non è che il senso dell'autonomia attribuito dagli adulti. Il vizio è ricorrente e deriva da una rappresentazione dell'infanzia come stato provvisorio e finalizzato al raggiungimento dell'età adulta. Tale vizio, nonostante il “diritto dei bambini ad essere trattati a tutti gli effetti come pari dagli adulti” impedisce, in realtà, di considerare il bambino un soggetto attivo, che contrariamente al pensiero puerocentrico, diviene solo “appendice di una realtà che lo sovrasta e lo precede”.

Pur se i soggetti che compongono il nucleo familiare sono inseriti in uno schema di rapporti interattivi e di grande reciprocità, il bambino, nella maggior parte dei casi, partecipa passivamente alle decisioni che lo riguardano, essendogli riconosciuto uno spazio minimo di autonomia.

In genere, tutte le riflessioni sulla condizione dell'infanzia esprimono un'ambiguità di fondo che richiama la considerazione del minore contestual-

mente come soggetto di diritti e come oggetto di tutela. Gli adulti, attraverso figure come quella di potestà genitoriale, attuano forme di *sotto-tutela* e sottraggono ai minori quote significative di autonomia e libertà. È necessario riconoscere che la situazione è molto complessa, giacché nell'ambito delle relazioni familiari la questione della attività/passività del minore non si rappresenta in modo chiaro e definito. Sia il bambino che il genitore si servono, in vari modi, delle risorse di potere a loro disposizione, al fine di ottenere ricompense e gratificazioni. La problematizzazione della condizione dell'infanzia, in realtà, ha investito ogni aspetto di quel mondo e si è diffusa in tutti i Paesi occidentali, in modo particolare con la pubblicazione degli indici demografici sulla natalità, la cui tendenza negativa è stata interpretata da molti come dissoluzione delle ragioni alla procreazione. Indubbiamente, il calo della natalità ha segnato una tappa vincolante nel processo di trasformazione della famiglia, contribuendo alla scissione tra matrimonio, sessualità e riproduzione, elementi ora tutti alla ricerca di spazi e significati autonomi.

Come si è già detto, la famiglia ha perduto progressivamente alcune funzioni, in particolare con il passaggio della produzione al sistema industriale e ha mutato pure il senso di quelle residue, tra cui quella riproduttiva.

Il bambino allora non rappresenta più un capitale ma un costo che la coppia, nell'intimità, decide se sopportare, oppure un “bene di consumo affettivo”, enfatizzando la funzione espressiva. In sostanza, si potrebbe dire, in termini di “funzione di utilità”, che il bambino acquista un senso in base alle gratifi-

cazioni affettive che lo stesso riesce ad accordare alla coppia genitoriale.

Se le relazioni sentimentali sono finalizzate essenzialmente al raggiungimento della felicità individuale, contraria alla realizzazione di un desiderio, il rischio è che i diritti del bambino vengano oscurati da un “diritto al bambino”, inteso come figlio scelto che risponde al desiderio di autorealizzazione degli adulti.

Nei Paesi occidentali, la procreazione si iscrive largamente in questa logica e non è un caso che la quasi totalità delle nascite siano desiderate. Tuttavia, desiderio e privatizzazione delle decisioni pare non accordino particolari privilegi alla condizione infantile, a giudicare dalle ingiustizie e iniquità cui sono sottoposti i bambini.

In conclusione, nel processo di privatizzazione delle relazioni familiari, la rilevanza del minore rimane una questione controversa; da una parte si pone l'accento sull'autonomia del soggetto che deve essere garantita e tutelata dal gruppo, dall'altra si enfatizzano i legami affettivi e la dipendenza del soggetto dal gruppo stesso.

Tale tensione non trova una compiuta risoluzione neppure nelle ultime Raccomandazioni e Convenzioni internazionali sui diritti del minore che pure hanno rinforzato, sia in campo giuridico che politico e sociale, il consenso attorno al bene e all'interesse del bambino. I tempi moderni hanno contribuito ad aumentare la complessità già esistente, immettendo nei sistemi sociali la spinta all'individualismo che relativizza il posto del bambino nell'ordine simbolico della società, a dispetto di ogni investimento giuridico.



# QUANDO LA GUERRA ENTRA IN CASA

*Avvocati, tribunale,  
operatori sociali.  
Nella separazione  
di due coniugi tutto  
alimenta l'acredine.  
Una vera e propria guerra.  
Ma è possibile rompere  
questa spirale?*

Ilaria De Vanna

**P**er poter introdurre una riflessione chiara sul ruolo della mediazione familiare nei conflitti che conducono le coppie alla separazione, a titolo esemplificativo, prendiamo in esame un conflitto genitoriale, considerandone ad esempio le dinamiche relazionali. Se fotografiamo il sistema familiare nella particolare fase della storia del nucleo che corrisponde all'*evento-separazione* e analizziamo i modi in cui si relazionano i membri della coppia coniugal-genitoriale, individueremo, con una certa facilità, che essi si connotano come liti, contese, accuse, giudizi, recriminazioni; in sostanza, il clima relazionale è quello tipico della

guerra attraverso la messa in atto e il ricorso a logiche di potere.

Ancora, ciascuno dei componenti attrezza strategie "belliche": dall'espulsione dell'altro al rifiuto del sostegno economico, alla coalizione con alcuni componenti il nucleo familiare nucleare o allargato, in particolare con i figli. La contesa è finalizzata a trarre il maggior numero possibile di vantaggi che si traducono nell'affidamento dei figli, nell'assegnazione della casa coniugale, nella consistenza dell'assegno di mantenimento.

Per risultare vincenti, in questa contesa, è d'obbligo schierare una serie di "fatti" comprovanti la superiorità e dunque realizzare crediti che favoriscano la vittoria.

## **Ius dicit...**

In questo clima relazionale, il sistema familiare interagisce col sistema giudiziario al quale rivolge non soltanto la richiesta formale di dichiarare la cessazione degli effetti civili del matrimonio, ma anche e soprattutto quella di valutare e giudicare adeguatezze e corrispondenti inadeguatezze genitoriali e, sulla base di tali giudizi e valutazioni, decretare la "superiorità" di un genitore rispetto all'altro, cosa che si traduce, fondamentalmente, nell'affidamento dei figli e, conseguentemente, nell'attribuzione della vittoria all'uno e della sconfitta all'altro.

Il sistema giudiziario è, nella sua natura, un sistema che esprime

e deve esprimere potere: il potere decisionale. Ha l'ultima parola, "ius dicit", come è stato ben notato, nella contesa; utilizza forme comunicative "forti": provvedimenti, prescrizioni, disposizioni, sentenze.

Tali strumenti, come ogni altro mezzo comunicativo, hanno effetti pragmatici sul comportamento dei riceventi – i genitori in contesa – nel senso, cioè, che "dicono" all'uno e all'altro cosa fare, ed entrambi agiranno sulla base del significato delle comunicazioni ricevute.

In sintesi, essi ricevono, sul piano esplicito, precise formulazioni sui successivi comportamenti genitoriali; sul piano implicito, ricevono giudizi di maggiore o minore adeguatezza che nella maggior parte dei casi, non mitigano né risolvono il conflitto ma, al contrario, lo rafforzano, dal momento che confermano la logica del sistema familiare orientato a perseguire vittorie e sconfitte.

Abbiamo, per comodità espositiva, ipotizzato una situazione "artificiale" consistente nella indicazione di un rapporto diretto tra famiglia e tribunale. Nella realtà è possibile individuare almeno altre due figure che interagiscono nel costituire il sistema-separazione.

Si tratta degli avvocati e degli operatori che, generalmente, si identificano con la figura del consulente tecnico d'ufficio.

## **Tra avvocati e consulenti**

Il rapporto tra famiglia e sistema giudiziario è mediato dai consulenti, a



volte perché esistono alcune difficoltà nell'atto decisionale rispetto ad aspetti che non possono essere decisi con gli strumenti del diritto; altre volte perché si vuol consolidare la decisione mediante strumenti "forti", impegnando gli operatori a supportare la decisione.

Gli operatori si rapportano alla famiglia instaurando una relazione *up-down*, nel senso cioè che i primi sono collocati in una zona superiore dal momento che devono valutare, esprimere giudizi; la seconda è collocata in una zona di

tipo conflittuale che già erano presenti nella famiglia.

Per questo si può ben dire che l'apparato esistente attorno alla separazione non è funzionale alla risoluzione del conflitto, ma che, anzi, lo conferma.

### La mediazione familiare

Cosa può accadere se introduciamo un elemento nuovo come la mediazione familiare?

La mediazione familiare è una "infor-

Questo restituisce in modo sano le capacità decisionali in capo ai genitori e, con esse, la legittima responsabilità a tutelare l'interesse dei figli.

Ne consegue che la logica che opera sostituisce quella della contesa e si connota come collaborativa nel sostegno alla qualità essenziale dell'impegno genitoriale che è l'alleanza.

Non vi è, in sostanza, altro modo per risolvere il conflitto che quello di affidare alle stesse parti in contesa il compito di farlo.

## Riconciliarsi in tribunale...

Mi convinsi che i fatti nella causa di Dadi Abdulla erano molto chiari e che per forza la legge doveva dargli ragione. Ma capii anche che se si fosse protratta, la lite avrebbe rovinato sia l'attore che il convenuto, parenti e originari della stessa città: nessuno poteva prevedere quanto sarebbe durato il processo, se si fosse arrivati a trattarlo in sede giudiziale poteva durare all'infinito e non dar ragione a nessuno dei due contendenti, perciò ambedue desideravano che la causa fosse definita al più presto. Mi recai da Tyeb Sheth e gli chiesi e gli consigliai di ricorrere all'arbitrato. Gli suggerii di parlare con il suo avvocato, gli dissi che se si nominava un arbitro che godesse della fiducia dei due litiganti, la causa si sarebbe risolta velocemente. Le parcelle delle avvocati si stavano moltiplicando così velocemente che da sole bastavano a divorare tutti i redditi dei clienti... e la causa gli divorava a tal punto da non lasciargli più tempo da dedicare ad altro. Intanto andava aumentando il rancore reciproco. La professione mi disgustò: come avvocati, i difensori delle parti erano tenuti a riesumare norme di legge che dessero ragione ai loro rispettivi clienti... Era troppo, capii che era mio dovere diventare amico delle due parti e portarle a una riconciliazione, feci tutto il mio possibile per arrivare a un compromesso... Tutti e due furono contenti dei risultati e salirono nella stima dell'opinione pubblica. La mia soddisfazione fu grandissima, avevo imparato a esercitare la legge, avevo imparato a toccare il cuore degli uomini. Mi resi conto che la vera funzione dell'avvocato consiste nel riappacificare i contendenti che si scagliano l'uno contro l'altro. Imparai così bene questa lezione che dedicai la maggior parte del mio tempo durante i vent'anni che esercitai l'avvocatura a raggiungere la pacificazione privata di centinaia di casi. Non vi rimisi niente nemmeno soldi e certamente non la mia anima.

*Gandhi (La mia vita per la libertà).*

dipendenza, giacché ogni componente è sottoposto a esame attraverso strumentazioni sofisticate quali i colloqui clinici, le prove diagnostiche ecc.

Questa relazione esistente tra la famiglia in conflitto e gli operatori sociali spesso risponde, appunto, a una logica di tipo oppositivo-bellico; esprime valutazioni e giudizi, offrendo al sistema giudiziario un ulteriore supporto alla decisione, poggiando sulle stesse logiche di potere.

Quanto al *sistema-avvocati*, è evidente il suo ruolo di intermediario tra famiglia e tribunale in modo da definire i soggetti, i contenuti e le azioni della contesa: la parte e la controparte, il ricorrente e il resistente sono i termini linguistici per indicare i soggetti; attribuzione di colpe alla parte avversa, individuazione di atteggiamenti e comportamenti indesiderati rappresentano i contenuti; ricorsi, memorie, citazione di testi gli strumenti orientati a costituire forze contrapposte, veri e propri "eserciti" belligeranti.

È rintracciabile, così, una sorta di corrispondenza biunivoca tra tutti i sistemi che intervengono nella particolare vicenda della separazione. Questo conferma le dinamiche relazionali di

mazione" nuova che tende a produrre un cambiamento.

La sua capacità di produrre trasformazioni è connessa fondamentalemente con il fatto che inserisce elementi che si fondano su nuove logiche, producendo nuovi e diversi comportamenti.

Il primo elemento di segno diverso è rintracciabile nel fatto che nella mediazione non hanno cittadinanza l'uso e la gestione del potere.

Il mediatore non decide, non risolve, non giudica, non esprime valutazioni, non suggerisce soluzioni. Pertanto, se per esempio al sistema degli operatori sostituiamo quello della mediazione, di per sé questo intervento non è orientato a supportare la decisione del giudice; esso è organizzato a tirar fuori le risorse dei genitori/coniugi finalizzate alla ricerca e alla scoperta di soluzioni che attengono alle scelte fondamentali.

In questo senso è un sistema che rifiuta la delega decisionale e con essa ogni iniziativa tendente a individuare buoni e cattivi, adeguati e inadeguati e, conseguentemente, libera i genitori/coniugi da ogni dipendenza dal potere degli operatori.

Si tratta di una comunicazione che evoca atteggiamenti e comportamenti diversi da quelli messi in atto nel conflitto. Nulla più che si fonda sulla teoria dei giochi, ovvero del gioco "a somma zero", per il quale ogni giocatore è contro l'altro e alla vincita dell'uno corrisponde la perdita dell'altro.

È sufficiente che in uno degli elementi di comunicazione/relazione tra le parti in conflitto si inneschi il cambiamento per produrre proficue modificazioni in tutti gli altri elementi componenti il sistema stesso. Un ruolo importante in tal senso potrebbero avere gli avvocati se supportassero i comportamenti genitoriali verso il riconoscimento dei bisogni dei figli, in vista della realizzazione di una sana bigenitorialità.

Questo nuovo sistema di risoluzione di un conflitto familiare invia ai genitori in contesa una comunicazione efficace, capace di orientarli alla ricerca di soluzioni concordate, in quanto rimette alla loro responsabilità.

In conclusione, il ricorso alla mediazione familiare introduce un elemento di novità capace di orientare le relazioni familiari in una direzione risolutiva del conflitto.

# VERSO UNA NUOVA ALLEANZA

*La mediazione familiare  
apre nuove prospettive  
nei conflitti di coppia.  
Per un nuovo  
progetto comune.  
Per il primario interesse  
dei figli.*

Anna Coppola De Vanna



© OLYMPIA

**L**a mediazione familiare è certamente una nuova prospettiva, anche se non può definirsi più tanto nuova in quei Paesi extra europei dove è divenuta parte integrante dell'ordinamento giudiziario in materia di separazio-

ne e divorzio; è più recente nel nostro Paese, dove da qualche tempo, oltre a dare origine a un ampio dibattito, ha raccolto attorno a sé una variegata popolazione di sostenitori e di scettici. È legittimo, quindi, chiedersi per quali ragioni essa sembri suscitare da un

lato un accorato interesse, dall'altro una più o meno malcelata diffidenza, mobilitando, in entrambi i casi, l'attenzione di una serie di professionisti che operano nel settore del diritto e soprattutto in quello psicosociale.

Una delle ragioni a sostegno della positività della mediazione è da ricercarsi nella tesi, ormai ampiamente accolta nella cultura psicologica e in quella giuridica, per la quale la mediazione rappresenta uno strumento a tutela dell'interesse del minore a mantenere un rapporto con entrambi i genitori, nonostante l'evento della separazione.

Recuperando la comune radice dei termini tutore e tutela, potremmo dire che quest'ultima si sostanzia nel processo di accompagnamento dei genitori "divisi" oltre la "zona conflittuale" attraverso un percorso di mediazione. Il termine *percorso* indica la scansione in tappe, ciascuna delle quali caratterizzata dalla presenza di elementi che costituiscono la struttura portante dell'attività di mediazione familiare.

## **Responsabilmente**

Una volta risolto il *contratto* coniugale, perché cessato il matrimonio, i genitori possono impegnarsi nella costruzione di un altro tipo di contratto, che ha come scopo lo sviluppo di una responsabilità genitoriale condivisa, sia sotto l'aspetto affettivo, sia sotto il profilo educativo. La condivisione è condizione necessaria per supportare una qualità fondamentale del ruolo di genitori, sia all'interno delle famiglie unite che in quelle "divise", che è l'alleanza. Un secondo elemento essenziale al



© OLYMPIA

percorso di mediazione è il consenso. Quando i genitori prestano il proprio consenso al percorso di mediazione, si trovano nella situazione relazionale del *con-sentire*, ovvero di provare la sensazione di poter *con-cordare*, *con-fidare*, *approvare*, *concedere*, termini che, nell'etimo, rimandano tutti al consenso. Essi decidono di affrontare un percorso, il più delle volte arduo e faticoso, che permette loro di sentirsi ancora genitori: i passi da compiere, per avvicinarsi a tale obiettivo, cominciano dalla possibilità che entrambi si riconoscano attraverso la reciproca sofferenza, esplorino progressivamente i loro bisogni, arrivino con gradualità a fidarsi l'uno dell'altro, aiutandosi nei compiti genitoriali.

Pertanto, come nel matrimonio, il contratto coniugale, fondato sul consenso, concerne l'affettività e la progettualità della coppia coniugale, così nella separazione, attraverso l'esperienza della mediazione, un contratto consensuale stabilito su sentimenti e progetti comuni, definisce gli accordi della coppia parentale tutelari dell'interesse dei figli.

### La bigenitorialità

I genitori hanno l'opportunità, in mediazione, sia di sviluppare, come abbiamo detto, un consenso reciproco alla bigenitorialità, sia di realizzare la paternità e la maternità in modo nuovo. Capita, infatti, sovente nel corso delle mediazioni, di accogliere lo stupore dei genitori per la constatazione di diverse e spesso più soddisfacenti modalità di rapporto con i figli.

Ciò si spiega facilmente se consideriamo che – se per certi aspetti la volontà di maturare ancora insieme una progettualità genitoriale vincola e appare, quindi, paradossale nel momento in cui due persone sperimentano il bisogno di separare le proprie strade – per altri aspetti proprio questo vincolo, attraverso la mediazione, scopre spunti creativi e originali in quanto privi dei condizionamenti relazionali derivanti dalla conflittualità del quotidiano o dalle prescrizioni normative che azzerano la capacità di operare delle scelte autonome.

La possibilità che si realizzi un consenso alla bigenitorialità è un passo preliminare a qualsiasi ipotesi di mediazione, intesa come rituale passaggio dalla chiusura e dall'isolamen-

Obiettivo della mediazione è il raggiungimento di un accordo tra i coniugi, principalmente in ordine allo svolgimento del proprio ruolo genitoriale. Gli incontri, mediamente una decina, in alcuni momenti possono includere anche la presenza dei figli, a seconda della situazione e del modello utilizzato. L'attività e la figura del mediatore è completamente svincolata dal sistema giudiziario.

to alla riapertura dei canali comunicativi e al recupero di una qualità relazionale significativa.

La mediazione non ha come obiettivo principale la soluzione del conflitto attraverso la stipulazione di accordi più o meno accettabili; essa si pone la finalità primaria di consentire l'incontro tra due persone che vogliono ancora sentirsi genitori e che, attraverso il riconoscimento e l'accoglienza di un inevitabile dolore, hanno la possibilità di scoprire e potenziare capacità antiche e recenti, dando origine a un processo globale di cambiamento e di realizzazione personale e familiare.

### Ascolto e accoglienza

La mediazione non è utile ai genitori soltanto perché permette loro di sostenersi vicendevolmente e di sviluppare una maggiore sensibilità al proprio ruolo, essa li aiuta anche ad "apprendere" un ascolto più attento e più autentico dei figli.

Ascoltare i bambini è un'operazione complessa e delicata: il linguaggio dei grandi, sintonizzato su codici di comunicazione prevalentemente verbale, incontra talvolta difficoltà nel recepire i messaggi dei bambini e degli adolescenti che hanno una logica propria sul

## Mutano gli scenari....

La globalizzazione irrompe nell'organizzazione e nelle connessioni sociali, politiche, economiche. Con essa la flessibilità, il rischio, l'incertezza, l'obbligo della scelta, la "condanna" a definire il proprio futuro programmando pro e contro di tutto. La tecnica, mutata da strumento in ambiente che ci circonda e ci costituisce, ci vede ancora agire "in vista di scopi iscritti in un orizzonte di senso, con un bagaglio di idee e un corredo di sentimenti", ma "non tende a uno scopo, non promuove senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità" (Umberto Galimberti, 1999, *Psiche e teche – L'uomo nell'età della tecnica*).

Appare evidente che anche la famiglia risenta del mutamento dello scenario di cui è a tutt'oggi istituzione fondante. Non solo in relazione al nuovo diritto di famiglia, alla relativamente recente introduzione di separazione e divorzio, al numero crescente delle convivenze o delle famiglie ricostituite, ma in virtù delle nuove motivazioni che ne stanno alla base.

In un contesto sociale caratterizzato da crescente aggressività e competitività, in cui il principio etico dominante è primariamente la responsabilità verso sé stessi, la mediazione consente un approccio alternativo alla gestione del conflitto, la possibilità di ristabilire una comunicazione interrotta, una combinazione di soluzioni accettabili da tutti coloro che risultano coinvolti nella disputa. Consente di trovare soluzioni, di rinunciare a qualcosa in cambio di qualcos'altro, ma soprattutto enfatizza la "responsabilità personale dei partecipanti in quanto saranno essi stessi ad assumersi il compito di decidere come regolare le proprie vite in futuro, dopo la separazione o il divorzio".

Anna Scalori



piano dei contenuti e caratteristiche distintive sul piano espressivo. A maggior ragione, in una fase di stress derivante da una situazione di disgregazione familiare, i genitori, disorientati dalla confusione dei loro stessi sentimenti, riescono ancor meno a leggere le reazioni dei propri figli, peraltro condizionate dall'evento contingente, sviluppando sentimenti di preoccupazione, di frustrazione, di colpa. La mediazione, allora, può avere l'effetto di rassicurare i genitori, di aiutarli a riflettere sulle manifestazioni emotive dei propri figli, di inventare nuove modalità d'interazione e riacquistare capacità di accoglienza di tutta la vasta gamma di emozioni, a volte contrastanti, che accompagnano l'esperienza della separazione nel vissuto dei bambini e degli adolescenti.

Se ne deduce che quello della mediazione diventa uno **spazio** adeguato perché il minore trovi risposte ai suoi principali bisogni; in particolare, quello di vivere un'affettività serena con entrambi i genitori e quello di essere tutelato nel diritto a preservare il proprio equilibrio psicologico.

Spazio di tutela, abbiamo detto, ma anche **tempo** di tutela che si realizza mediante l'attenzione ai tempi del bambino: tempi di elaborazione di una perdita, tempi di assenza di contatto con uno dei genitori, tempi più o meno ampi che, se non vengono riconosciuti, possono indurre compromissioni a livello psichico.

I tempi e i modi caratteristici delle procedure giudiziarie incontrano di solito inadeguatamente lo stato di disagio del bambino, intervenendo, per esempio, troppo precocemente sulle sue aspettative di riconciliazione genitoriale o, al contrario, presentando ritardi quando da lungo tempo sono stati interrotti i rapporti con uno dei genitori.

Il merito della mediazione è quello di rispettare i tempi dei minori e dei loro genitori, accompagnandoli nell'elaborazione della sofferenza, aiutandoli a capire senza drammatizzare o banalizzare, lavorando perché si realizzino dei cambiamenti adeguati ai bisogni di ciascuno.

Ancora, la mediazione appare un con-

## Scaffali

Bernardini I., *La mediazione familiare: una risorsa a sostegno della genitorialità*, in *www.associazionegea.it*

Centineo Cavarreta G., *La mediazione familiare nell'esperienza inglese: spunti per una riflessione comparatistica*, in *Il diritto di famiglia e delle persone*, 2001, III.

Epiney Colombo E., *Ascoltare i figli minorenni nel Canton Ticino: aspetti giuridici e pratici*, in *BOA* n. 20/2000.

Hohloch G., *La mediazione familiare nel diritto tedesco*, in *Familia*, I, 2002.

Jordan Villacampa M.L., *La mediación familiar: recurso voluntario u obligatorio*, in *Il diritto ecclesiastico*, III, 1999.

Laroque M., *La mediazione familiare in Francia e il ruolo dell'avvocato*, in *Rassegna forense*, 1997.

Marzario M., *La mediazione familiare*, in *www.filodiritto.com*

Moro A., *Premessa*, in *Comporre il conflitto genitoriale*, a cura di C. Marzotto-R. Telleschi, Milano 1999.

Parkinson L., *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*, Erikson, Gardolo (TN) 2003.

Schettini B., *La funzione educativa della pratica di mediazione familiare*, in *Confronti sulla mediazione familiare*, Istituto degli Innocenti-Regione Toscana, Firenze 2002.

Togliatti M.M., *La mediazione familiare*, in *Figli di famiglie separate e ricostituite*, Quaderno n.4 Dossier monografico dell'Istituto degli Innocenti, Firenze 1998.

Haynes J. M., Buzzi I., *Introduzione alla mediazione familiare*, Giuffrè, Milano 1996.

Mazzei D., *La mediazione familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.

AA.VV., *La mediazione familiare in Famiglia Oggi*, n. 11, novembre, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997.

tenitore adeguato per la gestione delle relazioni conflittuali perché si avvicina alle persone, restituendo loro la possibilità di operare delle scelte.

### I bambini in mediazione

Anche l'opzione metodologica di far intervenire i bambini nel corso di qualche incontro di mediazione sembra essere una scelta efficace; tale esperienza viene favorevolmente accettata dai bambini, perché lo stile comunicativo esibito dal mediatore, rispettoso e accogliente, oltre che permettere ai genitori il riconoscimento dei bisogni dei figli, può favorire nei bambini una comprensione meno drammatica e mistificata degli eventi vissuti dalla propria famiglia. Ciò sta a significare che per il bambino non è tanto traumatico conoscere la verità, quanto riceverne informazioni sofferte e distorte.

La mediazione costituisce per il bambino uno spazio protetto e tutelare perché gli consente di ascoltare e di essere ascoltato, di leggere i comportamenti dei propri genitori non come risultato della mancanza di affetto o

di interesse, ma piuttosto come manifestazione di sofferenza e talora di debolezza.

La sofferenza, che anche in mediazione il minore è costretto a vivere, non costituisce un'esperienza distruttiva, ma gli permette di maturare e accettare nella vita una quota inevitabile di eventi dolorosi, comprendendo che ad essi vi può essere, almeno in parte, rimedio, nello specifico costituito dalla possibilità di continuare ad avere rapporti con i propri genitori "divisi", rapporti che in qualche caso, dopo qualche tempo, possono anche rivelarsi più soddisfacenti.

Il bambino può permettersi con il tempo di liberarsi dai sentimenti di paura, rabbia, colpa, scoprendo genitori diversi e sperimentando un nuovo modo di sentirsi figlio. Può accadere, infatti, quando la mediazione ha esito positivo, che il bambino possa sviluppare una sorta di libero consenso al proprio essere figlio di entrambi i suoi genitori, persi per qualche tempo, scelti un'altra volta e forse ritrovati su basi più consapevoli.

La mediazione familiare, in materia di divorzio o di separazione, è un processo in cui un terzo, neutrale e qualificato, viene sollecitato dalle parti per fronteggiare la riorganizzazione resa necessaria dalla separazione, nel rispetto del quadro legale esistente. Il ruolo del mediatore familiare è quello di portare i membri della coppia a trovare da sé le basi di un accordo durevole e mutuamente accettabile. Tenendo conto dei bisogni di ciascun componente della famiglia e particolarmente di quelli dei figli in uno spirito di corresponsabilità e di uguaglianza dei ruoli genitoriali.

*Association pour la promotion de la médiation familiale (APMF, 1990).*

# CAMBIARE PER NON CAMBIARE

*Mediazione  
vuol dire  
empatia.  
Altrimenti  
induce  
nei coniugi  
sensi di colpa.  
Rafforza  
la dipendenza.  
Genera  
ambigue  
commistioni.*

Anna Coppola De Vanna

**I**n taluni casi, la mediazione sembra non produrre quegli esiti positivi che ci si aspetterebbe, date le premesse, e sollecita, di conseguenza, atteggiamenti di scetticismo e di diffidenza.

Evidentemente, è possibile rinvenire elementi esterni di fallimento ed elementi fallimentari interni al processo mediativo in sé: questi ultimi possono attenersi al comportamento dei partecipanti all'attività mediativa, ma possono riguardare i modi particolari di condurre un intervento di mediazione da parte del mediatore.

La mediazione familiare, come si sa, si ispira ad alcune idee-cardine: la fine del legame coniugale non può e non deve comportare la conclusione del rapporto genitoriale; le scelte sull'organizzazione e riorganizzazione del nucleo "scisso" spettano ai genitori; attivare un percorso mediativo significa restituire alla coppia parentale la responsabilità dei compiti genitoriali; la gestione della bi-genitorialità comporta una sufficiente elaborazione del "fallimento" della coniugalità. Può accadere, tuttavia, che i coniugi utilizzino l'evento separativo per mantenere immutate le dinamiche relazionali conflittuali che avevano indotto la separazione. Si dice, in questo caso, che essi cercano di "cambiare per non cambiare", ovvero che, nell'incapacità di svincolarsi l'uno dall'altro, utilizzino il conflitto come vincolo.

In questi casi, il ricorso alle procedure giudiziarie, alimentate da reiterati ricorsi, serve a perpetuare il conflitto, e dunque il legame, attraverso una sorta di guerra senza fine. Ne consegue che, piuttosto che concentrarsi sull'interesse dei figli, gli ex coniugi continuano a litigare su contenuti particolari, minimi, assunti, ovviamente, a



## Dove nasce l'idea

La mediazione nasce negli USA agli inizi del 1900, inizialmente all'interno del mondo del lavoro e successivamente in ambiti sempre più numerosi.

La mediazione familiare nasce invece sempre negli Stati Uniti ma negli anni Settanta; si diffonde rapidamente in Canada, Gran Bretagna e arriva in Italia, con un po' di ritardo, negli anni Ottanta, con il Ge.A. a Milano (l'Associazione Genitori Ancora) e presso l'Università "La Sapienza di Roma".

"A partire dagli anni Settanta nel Nord America vennero studiati e realizzati programmi di mediazione familiare più accurati nei procedimenti e maggiormente adattabili alle circostanze familiari, grazie a una maggiore consapevolezza culturale di cercare in contesti extragiudiziali accordi soddisfacenti che risolvano le rigide controversie familiari di chi affronta il divorzio. I pionieri di questa pratica sono stati O. J. Coogler (1978), J. Haynes (1981) e H. Irving (1981) che ne hanno elaborato i fondamenti teorici, aprendo la strada di questa pratica anche agli altri Paesi d'oltreoceano" (Prendersi cura delle famiglie, a cura di Di Nicola P., ed. Carocci, 2002).

pretesto per preservare personali posizioni di potere. Essi non prestano neanche il proprio consenso alla partecipazione all'intervento di mediazione, preferendo continuare a combattere, utilizzando i figli. Gli esiti di questo confliggere a tempo indeterminato possono essere drammatici e condurre alla definitiva chiusura del figlio al rapporto con uno dei genitori, alla negazione dell'esistenza del genitore "assente", alla identificazione con il genitore affidatario col conseguente pericolo d'insorgenza di scompensi di carattere psicologico.

### Il mediatore pedagogo

Quando parliamo di mediazione usiamo spesso il termine *contesto* di mediazione per intendere che si tratta di un sistema di cui il mediatore è parte integrante. In quanto tale, egli contribuisce all'evoluzione o all'involuzione del sistema in direzione del cambiamento.

Considerato a sé, il mediatore si definisce per talune qualità quali l'accoglienza, l'imparzialità, la confidenzialità. Con esse si intende far riferimento a un atteggiamento espresso dal mediatore nel corso dell'intervento, che riguarda la capacità di accogliere con empatia le emozioni delle persone, senza giudicare o parteggiare per una o per l'altra, ma, al contrario, accogliendo entrambe per stimolare la comprensione reciproca e riattivare la comunicazione.

L'utilizzazione del termine *atteggiamento* non è casuale, perché il media-

tore non adotta tecniche o stili di conduzione, ma presenta un modo di "essere con" gli altri, esprime anch'egli una forma di consenso, cioè di "sentire con"; non assume le qualità meditative per una sorta di adeguamento alle caratteristiche formali del ruolo, ma conquista gradatamente e faticosamente la sua posizione mediana, attraverso l'accoglienza dell'uno e dell'altro in quanto persone, al di là delle sterili categorizzazioni di ruolo.

Può accadere, tuttavia, che il mediatore pensi al suo intervento non in termini di empatia, ma in termini di tecnica. È il caso, per esempio, del mediatore pedagogo.

Il rischio di considerarsi giusti e capaci per definizione, cioè per il semplice fatto di essere mediatori, può indurre la tentazione di attivare la cosiddetta "mediazione pedagogica". I partecipanti ai corsi di formazione alle prime armi, quando sono invitati a elaborare una definizione sulla mediazione familiare, spesso la descrivono come un intervento educativo, utile agli ex coniugi per imparare a essere, diventare bravi genitori.

Possiamo immaginare cosa succederebbe se, lontano dagli ambienti di formazione, nella pratica della mediazione, il mediatore cominciasse, facendo ricorso alle proprie conoscenze, a insegnare cosa è giusto e cosa è sbagliato per essere genitori efficaci.

Uno degli effetti probabili di tale atteggiamento potrebbe essere quello di

indurre sentimenti di colpa in quei genitori che non riuscissero ad adeguarsi allo standard proposto, ovvero potrebbe verificarsi un'impossibile aderenza di un modello preconstituito alle differenti storie interpersonali e familiari.

Un simile intervento deve considerarsi deontologicamente scorretto dal momento che si sostanzia nel rinforzo di quei comportamenti di dipendenza, in questo caso dal mediatore, che nelle premesse indica di voler superare attraverso l'esplicitazione delle competenze improntate all'autonomia e alla responsabilità. Non solo, ma esso si sostanzia più come un intervento da

© OLYMPIA



I conflitti lasciano emergere più acutamente i contrasti tra uomini e donne. Due temi "catalizzatori" sono centrali: figli e sicurezza economica; in entrambi i casi possono restare latenti nel matrimonio, ma emergono apertamente nel caso del divorzio.

U. Beck

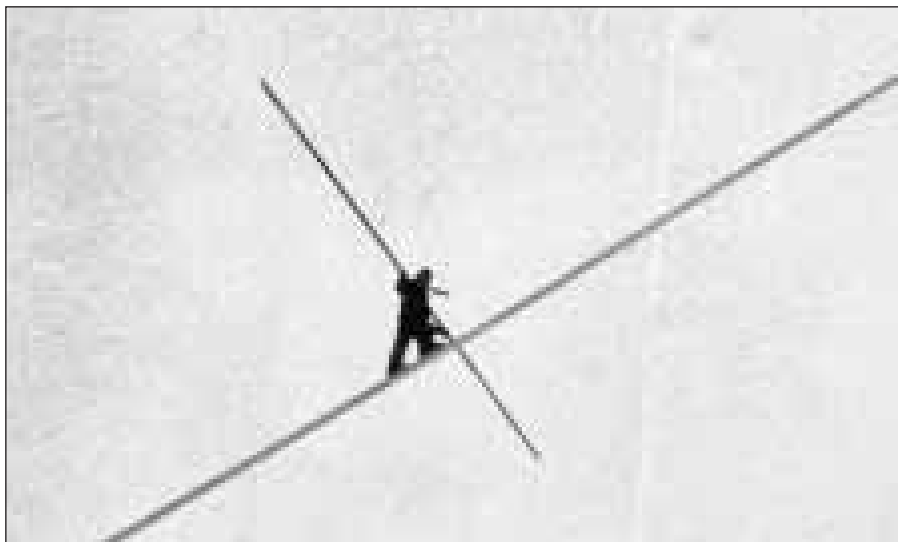
"scuola per genitori" che come un'attività di tipo mediativo.

### Il mediatore negoziatore

Non è possibile immaginare un incontro di mediazione in cui il mediatore non incontri intimamente le persone che ha di fronte.

Empatia significa trasmettere il messaggio: "Comprendo quello che dici e





come ti senti”, in modo che questa consapevolezza divenga possibile da parte di ciascun utente nei confronti dell’altro. Se non c’è empatia, l’operatore non può partecipare al processo del consenso, poiché egli non è nella condizione di con-sentire, cioè sentire con le persone in mediazione. Di conseguenza non è capace seriamente ed efficacemente di innescare, a partire dalle sue risonanze e dai suoi

trattative fa parte della mediazione, ma si raggiunge solo dopo un percorso che ha coinvolto l’insieme del sistema mediatico (mediatore e mediati), in cui si è realizzato un lavoro sulle emozioni, sull’affettività, sulla comunicazione, che è base e necessaria preparazione alla fase della negoziazione e dell’accordo. Dell’accordo vero. Un accordo svincolato da una preventiva presa di coscienza e dallo svi-

È doloroso parlare della propria storia nel momento in cui ci sta separando, ma non negare l’aspetto di perdita e lutto legato alla separazione consente di trasformare il vuoto, non rielaborabile, in spazio che invece si può elaborare. Il rischio potrebbe essere il tentativo di riempire il vuoto con i figli. Poter dare significato agli eventi che hanno portato alla separazione è un momento fondamentale sia per poter sperare in legami futuri che poter raggiungere l’obiettivo della mediazione, cioè il raggiungimento degli accordi. Dare significato consente infatti di innescare l’elaborazione, favorire la diminuzione della conflittualità e la successiva negoziazione, perché consente di scindere gli aspetti simbolici da quelli strumentali/concreti.

rispecchiamenti, un processo di reciproca empatia e di consenso tra le parti. Riattivare la comunicazione diventa, allora, un cercare di fare accettare all’uno le ragioni dell’altro, piuttosto che far comprendere queste ragioni e i sentimenti a cui sono legate. L’accordo può somigliare più a un compromesso, può risultare rigido, fasullo, di comodo, un accordo “purché sia” (accetto le condizioni dell’accordo anche se non le condivido in realtà fino in fondo, purché tutto ciò finisca, purché questa farsa abbia termine) e dunque è un accordo fallibile; di conseguenza l’intero processo si rivela fallimentare.

L’accordo stilato secondo una griglia fissa di criteri, di trattative tra i confliggenti, di concessioni “*do ut des*” tra l’uno e l’altro dei genitori, non è propriamente ciò con cui la mediazione si può identificare; certo questa parte con-

luppo di una consapevolezza da parte di entrambi i genitori ha scarse possibilità di durare nel tempo.

Il cambiamento, l’accordo negoziato sugli aspetti esterni e concreti della nuova situazione che li coinvolge da protagonisti, deve seguire a un cambiamento e a un accordo sugli aspetti interni, emotivi che per ciascuno la nuova realtà comporta e su cui è difficile immaginare un processo di negoziazione.

La negoziazione appartiene alla me-

diatazione, ma non coincide con essa. Intendere la mediazione essenzialmente come negoziazione significa amputarla di altri elementi essenziali. Significa minarne alla base la riuscita e l’efficacia.

### Gli elementi esterni

Si può, generalizzando, individuare nella difficoltà del contesto culturale ad accogliere la mediazione, l’elemento esterno che provoca il fallimento dei concreti percorsi mediatici, ma che può incidere anche nel più globale processo di diffusione della cultura mediatica.

Abbiamo già detto che la mediazione familiare nel nostro Paese è ancora in una fase di riconoscimento e di legittimazione.

I tentativi messi in atto, all’interno di più generali progetti di riforma della normativa sul diritto di famiglia, di darne una definizione, sono risultati pressoché fallimentari.

I motivi di tale fallimento sono da rapportarsi a una diffusa confusione tra interventi di tipo mediatico e altri e diversi tipi d’intervento, quale la consulenza tecnica d’ufficio, la consulenza familiare, il tentativo di conciliazione, la presa in carico psicologica delle conflittualità familiari.

La confusione riguarda anche la collocazione della mediazione, cioè se essa debba essere prevista all’interno delle procedure giudiziarie in materia di separazione e divorzio o essere attivata parallelamente al giudizio e collocarsi sul territorio per diventare uno dei tanti interventi di sostegno messi in atto dai consultori familiari.

In taluni casi si parla molto genericamente di “esperti”, per indicare operatori di diversa professionalità capaci di aiutare la coppia alle prese con la separazione a superare i momenti più critici dell’evento separativo.

Si ha l’impressione che ci sia una sorta di difficoltà a riconoscere la figura del mediatore familiare nella sua specificità, privilegiando ambigue commistioni di attività conciliative, di controllo, di consulenza, di terapia, di educazione alla genitorialità.

### Navigando in internet

[www.europeanforum-familymediation.com/docs/EForumITA.doc](http://www.europeanforum-familymediation.com/docs/EForumITA.doc)  
[www.mediazione-familiare.it](http://www.mediazione-familiare.it)  
[www.associazionegea.it](http://www.associazionegea.it)  
[www.simef.it](http://www.simef.it)  
[www.mediazionesistemica.it](http://www.mediazionesistemica.it)